Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 207 - Sabato 8 settembre 1973

SABATO
8
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

MILANO - Esplode una fabbrica. Tra gli operai é un massacro. Ecco l'utilizzazione degli impianti

Lo sfruttatore assassino si chiama De Medici

MILANO, 7 settembre

La pellicceria De Medici, a Quarto Oggiaro, circa 800 operai, la fabbrica è famigerata. Il ricambio degli operai è altissimo si fa in fretta a uscire, o licenziati, o destinati al sanatorio. De Medici è un simbolo dello sfruttamento più bieco, anche gli scioperi sono rari.

Un paio d'anni fa, dopo una serie di lotte, il padrone fu costretto a far finta di dover ammodernare la fabbrica. Aggiunse qualche lavorazione, rifece la facciata, ma i reparti vecchi restarono tali e quali. Fra questi, la conceria. Era appena suonata la campana dell'intervallo, oggi, quando un tremendo boato ha scosso tutta la fabbrica e subito dopo fiamme altissime sono dilagate dalla conceria agli altri piani. Si dirà poi che si è avuto un guasto dell'impianto di scarico: in realtà le caldaie surriscaldate — siamo in tempi di piena utilizzazione, no? — sono esplose, e il reparto, stracolmo di benzina e di tritolo ha funzionato come una enorme bomba incendiaria; oppure è stato un corto circuito del logoro impianto elettrico a provocare lo stesso effetto. Gli operai si sono riversati sulla strada, donne anziane e ragazzini, uomini. Molti sanguinanti, molti ustionati in un modo raccapricciante. Altri restano dentro, chiusi dalle fiamme. Sono gli operai a bloccare il traffico e a cominciare ad avviare i feriti verso gli ospedali. La caserma dei vigili del fuoco è vicinissima ma il primo camion arriverà dopo più di venti minuti. A 500 metri dalla fabbrica c'è il sanatorio di Vialba. I feriti sono accolti alla meglio, ma è un giovane medico che racconta: « a Niguarda si sta uno sopra l'altro nei corridoi, qui ci sono trecento posti letto inoccupati; manca ogni attrezzatura, manca la gente. Non ce la facciamo nemmeno a fare una medicazione seria quando succede un disastro così ». Davanti alla fabbrica le scene di strazio si moltiplicano; arrivano i parenti degli operai, nella stragrande maggioranza meridionale. Arrivano anche, in numero enorme, carabinieri e poliziotti e allontanano la gente. Arrivano due auto della polizia « politica » con il vicequestore. Un uomo dice: « è un attentato, una bomba. Quella fabbrica lì, come l'ha fatta De Medici era tutta una bomba. E' il padrone che ha fatto l'attentato ». « Ora sono affari suoi » dice un giovane. « Chi, il De Medici? replica l'altro, è già da ringraziare che non fa arrestare qualche operaio che si lamenta ». « Ma com'è questa fabbrica? », chiediamo a un gruppo di operai. « Bestiale, De Medici lo conoscono tutti come supersfruttatore e i suoi aguzzini dentro. Qui la tubercolosi, le intossicazioni sono il pane quotidiano. Tempo fa era stata la gente che prendeva il tram sulla strada davanti alla fabbrica a protestare per le esalazioni che rendevano irrespirabile l'aria. Si resta il meno possibile e si scappa via; e lui così fa i miliardi e continua a spadroneggiare ».

Le notizie si accavallano, ancora confuse. I feriti sono più di 50, quelli gravi una decina, i morti non si sa. Chi dice uno chi tre. Intanto la polizia continua a respingere lontano la gente. Hanno paura pare, che ci siano altre esplosioni. Si dice che nei reparti fossero perfino usate delle bombole di gas. « Anche le bombole, dice un proletario che è lì da due ore, chissà se diranno che anche qui alla De Medici ci sono state le cozze ».

In effetti, dopo tanti dati sulla mortalità infantile a Napoli, la lezione di oggi sulla mortalità operaia a Milano pareggia il conto. Un conto che deve essere saldato dalla classe operaia.

A NAPOLI - DOPO L'ATTACCO MILITARE ALLE COZZE DI S. LUCIA

La dc pensa alle elezioni di Torre del Greco

Al Cotugno 5 morti in due giorni

NAPOLI, 7 settembre

A Torre del Greco, dopo il momento acuto dell'epidemia di colera, che le autorità hanno tentato di gestire con appelli alla pacificazione interclassista e che invece i proletari hanno usato per rafforzare la propria coscienza ed unità di classe, la Democrazia Cristiana sta cercando di giocarsi la carta del colera a fini elettorali. Se sul suo giornale, « Il Mattino » nei giorni scorsi attaccava genericamente chi « approfittava » del colera per « parlare male del popolo napoletano », a Torre del Greco, dove tra due mesi ci saranno le elezioni amministrative, si sta muovendo in modo pesante: ha fatto affiggere ai muri della città un manifesto nel quale attacca esplicitamente il PCI e « le forze sovversive che lo affiancano », accusandolo di voler « strumentalizzare la dolorosa vicenda che ha colpito Napoli e la Campania » e rivendicando solo a sè stessa il merito di tutti i provvedimenti presi. Non solo, ma ha assunto in proprio lo squadrismo, praticato di solito dai suoi servi, i fascisti, arrivando a provocare i compagni in piazza e ad aggredire una delegazione del PCI e del PSI che era andata al comune a chiedere l'istituzione di un centro di vaccinazione alla Camera del lavoro. La DC ha negato addirittura il permesso di vaccinare a un medico non « allineato », e di aprire dispensari di siero anticolerico nelle sedi dei partiti di sinistra. Parte delle vaccinazioni sono state fatte, invece, nella clinica Maniero (assessore democristiano alla pubblica istruzione) e all'associazione coltivatori diretti, il cui presidente, Auricchio, è assessore democristiano e organizzatore della bonomiana. Migliaia di elettori della DC sono stati immediatamente vaccinati a casa loro da medici privati. Mai come in questa occasione si è rivelato da un lato il clientelismo più spudorato del potere democristiano, dall'altro il terrore della forza e della chiarezza dei proletari, che hanno assalito più volte la casa del sindaco Ciro Ferrer, dimostrando nei fatti di aver identificato i responsabili del colera.

L'atteggiamento politico della DC, che ieri, attraverso la questura, ha vietato un nostro comizio, il silenzio criminale delle autorità (già da due mesi l'ufficiale sanitario, prevedendo lo scoppio della malattia, aveva avvertito alcuni notabili, che hanno avuto tutto il tempo di premunirsi e di scappare da Torre), i problemi della sporcizia nei quartieri e della carenza di ospedali — c'è soltanto l'ospedale Maresca — sono stati al centro di un'assemblea, organizzata mercoledì sera da Lotta Continua e dagli anarchici.

Hanno partecipato circa un centinaio di compagni, tra cui molti proletari. Si è discusso su come portare avanti il lavoro politico, sulla base di un programma concreto, i cui obiettivi sono quelli usciti in questi giorni nelle piazze, davanti ai centri di vaccinazione, nei quartieri: la pulizia e disinfezione permanente, controlli sanitari gratuiti, rete fognaria, funzionamento reale del depuratore che funziona per finta, « depurando » solo i liquidi, mentre i residui solidi vengono buttati in mare; costruzione di nuovi depuratori; dimissioni della giunta DC, prima responsabile delle eipdemie continue di Torre del Greco.

La situazione generale rimane intanto grave, anche se il numero dei ricoveri giornalieri sta diminuendo.

(Continua a pag. 4)

Corpi speciali: ma quale smentita?

ROMA, 7 settembre

Due interrogazioni parlamentari sono state presentate oggi dai parlamentari del PCI a proposito della circolare Taviani-Henke. La prima, presentata da Boldrini e Tortorella e rivolta ai ministri della difesa e dell'interno chiede « se corrispondano a verità le notizie di stampa riguardanti la decisione del consiglio supremo di difesa di impiegare reparti delle forze armate per eventuali nuove rivolte nelle carceri giudiziarie o nelle case di pena e se tale decisione, nel caso che sia stata presa, corrisponda a una richiesta collegiale del governo ». E continua chiedendo « come sia possibile proporre l'identificazione e l'addestramento speciale di determinati reparti delle forze armate a fini di pubblica sicurezza, quando ciò è in aperto contrasto con le leggi e gli ordinamenti in vigore, ed è in contrasto con la tradizione della vita democratica del paese ».

La seconda, presentata da Accreman, Coccia, Spagnoli, Benedetti e Cittadini, è rivolta al ministro (socialista) di Grazia e Giustizia chiede se l'iniziativa del consiglio supremo di difesa « sia stata assunta col suo consenso » e se « non giudichi fantasticheria l'ipotesi », prevista nel documento pubblicato dal Manifesto «di una non improbabile evenienza che, in concomitanza con movimenti interni nei penitenziari, si presentino situazioni esterne di emergenza ».

A queste interrogazioni, come a quelle di Lombardi, Mancini e Fracanzani presentate nei giorni scorsi, i ministri del governo di centro-sinistra dovranno rispondere in parlamento. Ma è sempre più probabile che questo dibattito, più che risollevare il problema suscitato dalle gravissime rivelazioni della circolare Taviani-Henke, e nonostante il comunicato con cui Taviani ha confermato l'autenticità delle rivelazioni, sia piuttosto destinato a « chiudere » l'incidente e a relegarlo in archivio, tra le tante cose a cui la repubblica democratica italiana, « nata dalla resistenza », si deve assuefare. Così almeno pare, se dobbiamo giudicare dall'atteggiamento della sinistra parlamentare.

L'Unità se ne esce con il titolo « Una smentita sull'impiego dell'Esercito nelle carceri ». La smentita sarebbe, secondo l'Unità, la frase con cui De Martino, dopo essersi incontrato con Rumor per discutere di tutt'altro, ha affermato a proposito dell'impiego dei corpi speciali dell'esercito che « non si tratta di una decisione »! L'Avanti riporta questa stessa frase, di De Martino, pronunciata rispondendo a un giornalista del Manifesto con il tono di chi si libera di uno scocciatore. Persino il Manifesto, che non pochi meriti si è conquistato pubblicando per primo queste rivelazioni, sembra attribuire un peso eccessivo a questa affermazione inconsistente (e falsa). Essa avrebbe, secondo questi compagni, « rimesso in discussione in seno al governo le direttive di Taviani e dell'ammiraglio Henke ».

La verità è che le decisioni prese dal consiglio supremo di difesa, confermate da Taviani e non smentite da alcun altro interessato, restano, in tutta la loro gravità; e la facilità con cui i dirigenti revisionisti sembrano appagarsi delle « smentite » di De Martino non fa che rendere più preoccupante il quadro della situazione.

Sono scomparsi — è vero — dai giornali revisionisti gli accenni alle « gloriose tradizioni » delle forze armate; ma neppure questo passo avanti verso l'uso diretto dell'esercito nella repressione antiproletaria sembra aver distolto i dirigenti revisionisti dal loro atteggiamento interclassista nei confronti dell'esercito!

CILE - ALL'INDOMANI DELLA GRANDE MANIFESTAZIONE DEL 4 SETTEMBRE

LA DESTRA LANCIA UNA NUOVA OFFENSIVA GENERALE

All'indomani della grande manifestazione popolare del 4 settembre, una nuova offensiva reazionaria si è scatenata in tutto il paese. Accanto al moltiplicarsi degli attentati — una trentina nelle ultime 24 ore, il più grave dei quali ha causato la distruzione del ponte sul Rio Claro, 400 km. a sud di Santiago, paralizzando il traffico ferroviario Nord-Sud — l'aspetto più grave è costituito dalla crisi ormai virtualmente aperta tra governo e Forze Armate, e dalle vere e proprie « spedizioni punitive » che reparti dell'esercito e della marina, al comando di ufficiali golpisti, hanno compiuto negli ultimi giorni contro le organizzazioni popolari.

« Poder al pueblo », potere al popolo: la parola d'ordine che nel passato aveva contrassegnato, nelle grandi manifestazioni di massa, l'ala rivoluzionaria del movimento, è divenuto il 4 settembre lo slogan di tutti. Per ore e ore centinaia di migliaia di operai, di donne, di contadini, di giovani hanno scandito questa parola passando sotto il palco di Allende, rispondendo col pugno chiuso al saluto del presidente.

L'entusiasmo per Allende, considerato ancora come il simbolo dell'unità del popolo; e la volontà risoluta di andare avanti, di passare all'offensiva: questi erano i due tratti della manifestazione di martedì, due aspetti contraddittori se si vuole, ma ancora inevitabilmente legati fra loro nella coscienza delle masse cilene.

Dall'ultimo spezzone, quello che seguiva gli striscioni del MIR, si levava lo slogan: « Basta conciliare, è ora di lottare ». Allende, ostentatamente, non ha alzato la mano in segno di saluto, è rimasto fermo fino a quando, a tarda sera, il corteo non è terminato.

Durante tutti i giorni precedenti gli attentati e le provocazioni fasciste si erano susseguiti. La mattina del 4 alle squadre di Patria e Libertà, improvvisamente sparite dalla capitale, si sono sostituite le provocazioni legali dell'esercito.

Reparti di soldati hanno compiuto brutali « perquisizioni » in due fabbriche di Santiago, coperti da quella che ormai viene definita la « legge maledetta », una legge che consente all'esercito, senza nessun mandato delle autorità civili, di compiere perquisizioni « alla ricerca di armi ». Da martedì queste perquisizioni sono diventate sistematiche.

Il 5 settembre a Concepcion sono state perquisite due fabbriche. A Santiago le truppe sono entrate in un liceo mentre ieri, di nuovo a Concepcion, persino un giardino d'infanzia per bambini minorati è stato messo a soqquadro dai soldati « alla ricerca di armi ».

Si è appresa ieri inoltre la notizia di una sanguinosa spedizione dell'esercito nella zona di Cantin contro un « consiglio contadino ». Un contadino sarebbe stato ucciso mentre altri sono stati sottoposti a torture per fargli rivelare il nascondiglio di presunti depositi di armi.

Varie zone del sud si trovano in pratica sotto controllo militare da più giorni, mentre il caso dei marinai arrestati ai primi di agosto e torturati sotto l'accusa di cospirazione, ha avuto nelle ultime ore nuovi sviluppi.

Dopo molte esitazioni l'altro ieri il comitato esecutivo della coalizione dei sei partiti di Unità Popolare aveva emesso un comunicato in cui si denunciavano le torture subite dai marinai arrestati, e si esprimeva la solidarietà delle sinistre verso i marinai « ingiustamente accusati. (...) il cui unico atteggiamento è stato quello di difendere la costituzione e respingere gli ordini di coloro che cercavano di coinvolgere la Marina in un tentativo di colpo di stato ».

Ieri Allende, in un disperato tentativo di evitare ogni conflitto con le Forze Armate, ha deplorato il contenuto del documento affermando che « non bisogna creare un falso antagonismo fra il popolo e le Forze Armate ». Questa presa di posizione del Presidente, che arriva in pratica a sconfessare il suo stesso governo, dà un'idea del punto a cui è giunta la crisi con l'esercito.

Sul caso dei marinai e sulla situazione politica del paese una stazione radio cilena ha trasmesso nei giorni scorsi un discorso di Miguel Enriquez, segretario del MIR, costretto alla latitanza in seguito al mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice navale di Valparaiso, il « numero due » della marina cilena.

Enriquez ha ammesso di avere partecipato a riunioni con marinai e sottufficiali contrari al golpe, ed ha accusato gli ufficiali golpisti. « Il movimento operaio cileno — ha aggiunto Enriquez — è in grado di opporsi e di rendere precaria qualsiasi soluzione golpista e qualsiasi capitolazione riformista. Il Cile non è l'Uruguay ». Il dirigente del MIR ha aggiunto che la politica del dialogo e del compromesso è destinata al fallimento, e che dalla crisi attuale non vi è via d'uscita se non attraverso una controffensiva delle masse.

Il fallimento della politica del dialogo e della rinuncia è sottolineato dall'ultima iniziativa democristiana, che ha annunciato di voler presentare in parlamento una accusa di incostituzionalità contro otto ministri, provocando automaticamente le dimissioni.

La situazione di oggi vede dunque una nuova gravissima offensiva della destra, che gode dell'appoggio di fatto dell'esercito. Questa offensiva (il Partito Nazionale ha chiamato allo sciopero generale illimitato « fino alle dimissioni di Allende », cosa che non era finora mai avvenuta) è destinata a intensificarsi nei prossimi giorni anche in previsione della Festa Nazionale del 18 settembre. Il giorno 19, tutto l'esercito sarà a Santiago per la tradizionale parata militare.

In quarta pagina:

IL COLERA IN PUGLIA: una vera epidemia che si è estesa in tutta la regione.

* * *

LAMA: per il governo molti si e pochi no.

COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma nei giorni 8 e 9 settembre, entro le ore 16, in via Dandolo 10.

LA RIUNIONE DEI RESPONSABILI DELLE SEDI MERIDIONALI

Bilancio e prospettive dell'intervento nel sud

(3)

LE ALTRE SITUAZIONI PROLETARIE

Questa parte del dibattito riveste particolare importanza per tre motivi. Primo l'esperienza dimostra che in molte situazioni anche in assenza di fabbriche esistono strati proletari, completamente inseriti nel mercato nazionale e in un modo di produzione legato direttamente a quello dei monopoli e delle loro esigenze, che possono assumere una posizione politicamente egemone su tutto il proletariato di una zona. Secondo, perché permette di vedere da vicino chi sono gli strati che i revisionisti chiamano « povera gente » o « redditi deboli »: non si tratta di strati emarginati, generici, tagliati fuori dallo sviluppo capitalistico, ma di classi precise di produttori, che non sono solo « percettori di reddito » ma soggetti politici coscienti. Terzo, attraverso le rivendicazioni che emergono da questi strati è possibile una definizione della piattaforma di lotta generale sul salario, che esca fuori da definizioni di principio o dai semplici calcoli economici, e faccia i conti con la realtà delle lotte che anche tra questi strati si sviluppano.

La situazione più esemplare in questo momento è quella dei **pescatori di TRAPANI**, giunti al ventesimo giorno di sciopero e di scontro duro con l'apparato mafioso, giudiziario e poliziesco. Due fatti sono fondamentali: un nucleo ristretto di « braccianti del mare » ha scatenato una lotta su obiettivi salariali; salario invernale garantito, aumenti salariali e sistemazione dei contributi previdenziali; su questo programma essi hanno sconfitto il tentativo di egemonia degli armatori (erano stati loro a indire il primo sciopero per ottenere sovvenzioni), e hanno invece stabilito la propria direzione anche sui piccoli proprietari di barche.

E' la prima volta che l'insieme dei problemi dei pescatori è stato tutto concentrato in una precisa richiesta contrattuale, e da qui deriva la durezza dello scontro che coinvolge tutti i rapporti politici e sociali della città.

Questa lotta dei pescatori rivela un aspetto generale della crisi oggi nel meridione: non solo gli strati chiaramente proletari, ma anche strati semiproletari e legati alla proprietà, di fatto sottomessi al dominio del capitale commerciale e industriale, rispondono alla crisi facendo richieste salariali. Questo è molto importante perché permette non solo di sconfiggere l'egemonia interclassista e populista di destra, ma anche le soluzioni riformiste, che della politica di alleanza con strati piccolo borghesi hanno fatto il loro centro. La tendenza alle rivendicazioni salariali, anche da parte di strati semiproletari dimostra che oggi ci sono le condizioni, non certo perché le forze rivoluzionarie sviluppino una propria politica delle alleanze con strati eterogenei, ma perché si sviluppi una politica di unità del proletariato che metta al centro i caratteri proletari comuni anche a categorie che dietro le apparenze di modi di produzione artigianali e basati sulla piccola proprietà sono in realtà completamente proletarizzati.

Sopratutto dell'aspetto «contrattuale» va sottolineato che nel contratto non solo i pescatori vedono un mezzo di difesa sociale della propria condizione, ma anche uno strumento per avere rapporti organici con la classe operaia, ed essere inclusi nelle scadenze generali di lotta dalle quali finora sono stati esclusi.

Aspetti analoghi si possono cogliere nella lotta dei **calzaturieri nelle MARCHE** e a **NAPOLI**. In queste situazioni non esiste in pratica la grossa unità di produzione, ma esiste il quartiere-fabbrica, e il paese-fabbrica, basati sui lavoratori artigiani e il lavoro a domicilio, utilizzando manodopera giovanile e proveniente dalle campagne. Anche qui non esiste assolutamente una autonomia dell'artigiano e neanche un modo di produzione artigianale. In pratica i laboratori sono reparti di una fabbrica, e lo stesso artigiano è in pratica un salariato precario nelle grandi aziende o delle catene di distribuzione.

Nelle **MARCHE** la lotta si è perciò svolta sempre con il blocco totale dei paesi e i cortei « interni » che spazzavano tutto il paese. Di fronte alla proposta del sindacato di un giorno di sciopero per l'applicazione del contratto ,la lotta e il blocco sono continuati autonomamente per cinque giorni. Sono stati giorni in cui c'è stata unità con i lavoranti a domicilio e anche con gli artigiani sottoposti al ricatto del trasferimento delle commesse. Questa unità non si è ancora tradotta in un programma unitario, ma già si sviluppano nuove iniziative, come ad esempio la costituzione della lega delle lavoranti a domicilio.

Sul problema dei marittimi, sono intervenuti i compagni di **TORRE DEL GRECO**, dove si trova la maggiore concentrazione. Il problema principale è oggi quelli della ristrutturazione del settore che comporta l'eliminazione di 6.000 posti di lavoro in Italia. Gran parte dei marittimi sono poi iscritti nel « turno generale », cioè in pratica sono disoccupati che lavorano saltuariamente, specie d'estate. Per questi è particolarmente rilevante sia il problema degli assegni familiari, quello dell'assegno di disoccupazione, e quello delle pensioni. Su questo punto basta pensare che i marittimi più fortunati, quelli del « turno particolare » che ottengono più spesso gli imbarchi, dopo trent'anni di vita di mare hanno solo dieci anni di anzianità per la pensione, perché vengono computati solo i periodi di effettiva navigazione. Un altro punto su cui si centra la linea di lotta per i marittimi, è quello dell'abolizione del codice di navigazione, che è un codice militare ereditato pari pari da quello fascista, e che nega ogni diritto civile e politica ai marittimi in navigazione, ed è l'arma preferita di repressione per i padroni.

Un'altra situazione importante per l'emergere di nuovi strati proletari come guida delle lotte, è quella delle **ricamatrici a domicilio** di alcune zone della **SICILIA**. I lavoranti a docimilio in Sicilia ammontano secondo alcune stime a circa 100.000, e si sono moltiplicati in rapporto diretto con l'avanzare della crisi in agricoltura. La lotta è partita da **S. CATERINA VILLERMOSA** in provicia di Caltanissetta, dove le donne si sono organizzate in lega e hanno chiesto l'aumento delle paghe. Alla risposta padronale di trasferire i lavori in altre province, hanno risposto estendendo la proposta della lega in altri paesi. Il risultato di questa mobilitazione è stato ad esempio la partecipazione combattiva in prima fila alla manifestazione regionale per la « vertenza Sicilia ». Sulla base di questa esperienza anche in altri paesi si stanno organizzando leghe. A **CASTELBUONO**, si è costituita per iniziativa di Lotta Continua, e ha aderito anch'essa alla CGIL. A S. Caterina a seguito dell'esperienza delle ricamatrici anche un gruppo di diplomati disoccupati ha costituito una lega di studenti disoccupati che chiedono il salario (o con i cantieri scuola o come indennità di disoccupazione). Anche questa esperienza è di estrema importanza per valutare le possibilità che offre una lotta generale sul salario. E insieme a questo contiene la giusta indicazione, come l'esperienza dei pescatori, che li dove non viene riconosciuta neanche l'esistenza di una categoria di lavoratori, occorre come primo compito affrontare anche la costituzione di organizzazioni contrattuali come le leghe per aumentarne il potere contrattuale, come prima elementare e necessaria forma di organizzazione.

Anche nelle lotte dei proletari della terra si ritrovano alcuni caratteri già visti nella lotta dei pescatori. Nella provincia di **LECCE**, le lotte per i rinnovi dei contratti bracciantili, sono andate ben al di là della normale amministrazione come volevano i padroni, ma sopratutto per merito dei coloni si sono trasformate in un momento di scontro importante. L'obiettivo ufficiale era quello della trasformazione della colonia in affitto. Di fronte a questa proposta che pure non era certo incompatibile per i padroni, questi hanno resistito a lungo, perché non vogliono nessun intralcio legale. A questo i coloni hanno resistito, prolungando la lotta e sopratutto salarizzando anche loro le proprie richieste. Oggi va avanti l'obiettivo autonomamente scelto della ripartizione del prodotto all'80 per cento.

Anche per i braccianti le proposte sindacali sulla nuova politica di sviluppo dell'agricoltura, hanno scarsa presa, sopratutto perché i sindacati hanno rinunciato all'unico strumento valido per imporre gli obiettivi di occupazione proposti come obiettivo della politica di sviluppo, che è l'imponibile di manodopera.

In generale si deve notare che se va avanti in molti strati una tendenza alla richiesta salariale, sconfiggendo ogni ideologia proprietaria o imprenditoriale, e quindi una naturale tendenza alla unificazione proletaria, è anche vero che ogni categoria ha delle proprie particolarità, che non vanno intese come limiti, ma anzi come un prezioso patrimonio di esperienze di lotta e di tradizioni organizzative, che vanno utilizzati e non « affogati » in calderone generico.

Una particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della **CALABRIA** dove né c'è una consistente presenza di classe operaia, né sono previsti vasti programmi di industrializzazione.

Sulla situazione di **REGGIO CALABRIA:** Il problema principale continua ad essere quello della presenza militare dello squadrismo, mentre c'è un ridimensionamento progressivo delle capacità di mobilitazione interclassista di massa, da parte dei fascisti, che però non si può ancora capovolgere in atteggiamento positivo del proletariato. Esiste una corteccia di qualunquismo in cui si deve ancora penetrare. Si deve oggi confermare che il punto in cui questa svolta si è incominciata a verificare è stata la manifestazione del 22 ottobre e il ruolo che in questa hanno avuto gli operai dell'**OMECA**, e successivamente le lotte di operai dei servizi **(SIELTE)**, i cortei dei proletari delle zone alluvionate. Proprio nella situazione di Reggio, con una esigua presenza di classe operaia, il rapporto con questa è uno dei tramiti più importanti per un rapporto con tutto il proletariato. Per quanto riguarda nuovi investimenti, alcuni sono già in corso di attuazione, e si arriverà a un totale di duemila posti lavoro in più (pochi, ma moltissimi per Reggio) che sostituiranno in pratica i posti lavoro perduti nella coltivazione e nella lavorazione del gelsomino.

Più in generale la Calabria non viene affatto toccata dallo sviluppo delle industrie: su due milioni di abitanti le industrie con oltre 150 operai occupano 7.000 operai, mentre i disoccupati, e lavoratori sottoccupati e precari sono stimati a 400.000.

In Calabria appare quanto mai chiaro il discorso della cattedrale che crea il deserto: la presenza di grossi gruppi industriali fa sparire la piccola industria locale. La politica di opere pubbliche di Mancini, da questo punto di vista non è stata meno disastrosa, gli appalti venivano presi da grosse industrie romane o del nord, mentre decine di piccole industrie locali venivano soppiantate dalla invasione dei prodotti delle grandi industrie.

Il riferimento necessario alla classe operaia non è un riferimento fisico. Nelle tre città capoluogo è emerso però un ruolo dirigente di operai dei servizi, e anche di piccole fabbriche (a **CATANZARO** 30 operai con una tenda in piazza, hanno coinvolto tutta la città). Gli obiettivi che anche nel terziario si sono dati gli operai sono stati quello degli organici, salario e continuità del rapporto di lavoro.

La forza più autenticamente proletaria e diffusa a livello regionale sono i braccianti della forestale, che esistono proprio in quanto alla mancata industrializzazione si è risposto con l'ampliamento di questo strato a seconda delle tensioni esistenti. Questo strato tutte le volte che è stato mobilitato unitariamente ha fatto sentire pesantemente la sua presenza, e per questo il sindacato cerca di evitare questi momenti di lotta generale. In Calabria le scadenze di lotta generale hanno una grande importanza. Lo si è visto anche per la lotta degli alluvionati, in cui i proletari della zona delle Serre, che pure non è una zona di tradizione rossa, si sono mobilitati attivamente. Questo dimostra quale importaza può avere la vertenza nazionale in Calabria, e sopratutto l'iniziativa della organizzazione ,che deve aiutare direttamente la unificazione, perché il sindacato cerca di evitar in ogni modo le mobilitazioni generali.

(Continua)

Una manifestazione di pescatori e marittimi disoccupati a Pozzuoli.

BOLOGNA

Sabato 8 settembre, ore 15 e domenica 9 settembre, ore 9, attivo generale di sede dei militanti e simpatizzanti in via S. Rocco 22/C.

NUORO

Domenica 9, ore 10, nella sede L.C. di via XX Settembre, coordinamento regionale scuola.

Fiat: IL NUOVO MODO DI "EMIGRARE"

Il caso di 130 operai leccesi a Torino dalla primavera per un corso di specializzazione di 12 giorni - Paghe di fame, e vita da cani con il miraggio di trovare lavoro al paese

TORINO, 7 settembre

A Torino le grandi ondate di immigrazione sono finite, ma il sud resta sempre una buona riserva per setacciare forza-lavoro da immettere in fabbrica in condizioni d'incredibile sfruttamento e di ricatto: è uno dei modi per far passare la ristrutturazione là dove la lotta di massa continua a respingerla e a bloccarla. Il caso di 130 operai venuti da Lecce questa primavera è esemplare. Dopo un corso di qualificazione professionale organizzato dall'ufficio di collocamento locale (4 mesi a 600 lire al giorno, e il miraggio del posto alla Fiat), gli operai sono mandati a Torino. Ufficialmente per un altro, breve, periodo di addestramento. Subito dopo dovrebbero essere assunti alla Fiat di Lecce. Ma qui le cose si chiariscono subito: un contratto personale, del tutto illegale, sancisce che il soggiorno a Torino durerà al minimo sei mesi; niente corsi di qualificazione, ma immissione immediata in produzione e anche i lavori di manovalanza alla SPA Stura e Centro. Un'indennità di trasferta di 55.000 lire per tutto il periodo, cioè 300 lire al giorno contro le 10.000 medie d'indennità giornaliera.

Per finire, il dormitorio Fiat di via Pavese a 16.500 lire al mese. Pochissimi operai hanno visto il contratto, il cui testo sparisce quasi subito; ma già prima delle ferie, in seguito alla pretesa della Fiat di dare a qualcuno solo due settimane, ad altri addirittura una, sta per partire la lotta per ottenere le ferie secondo il contratto. Allora il sindacato ha fatto pesare che gli operai erano in periodo di prova (sei mesi invece di 12 giorni!). Oggi la Fiat col pagamento dell'ultimo acconto ha colmato la misura: 25.000 invece delle 75.000 stabilite; per chi non ce la fa, l'invito a servirsi dell'assistenza di fabbrica. L'FLM ha denunciato la situazione, i compagni leccesi sono pronti alla lotta per far rispettare i loro diritti e costringere la Fiat a mantenere gli impegni presi.

TARANTO

L'ICROT DI NUOVO IN LOTTA

Dopo una serie di importanti conquiste strappate dopo la firma del contratto nazionale, l'ICROT si prepara a scendere nuovamente in lotta. Mercoledì ci sono state due ore di sciopero con assemblea mentre un'altra combattiva assemblea si era svolta subito dopo il ritorno dalle ferie. Le richieste emerse in vista del coordinamento nazionale del gruppo ICROT previsto per l'11 settembre sono: passaggio automatico al terzo livello per tutti gli addetti alla pulizia industriale (circa 6-700 operai); tutta una serie di richieste contro la nocività a cui i lavoratori dell'ICROT sono particolarmente esposti, che prevedono aumenti delle pause, riduzione dell'orario a sei ore al giorno per lavorazioni particolari, all'agglomerato e all'area ghisa, controllo dell'ambiente di lavoro e rotazione nei posti più nocivi. La mancanza di richieste salariali si spiega con il fatto che da maggio a luglio, gli operai dell'ICROT avevano già ottenuto un consistente aumento di salario complessivo, attraverso un aumento del premio di produzione di 50.000 lire e soprattutto la parità salariale con l'Italsider. C'è infatti da tener presente che il dislivello fra l'ICROT e l'Italsider prima oscillava da un minimo di 20.000 lire a un massimo di 30.000 a seconda dei vari livelli, e dei vari posti di lavoro.

Ora invece gli operai hanno ottenuto la completa parità dal primo gennaio del '74 mentre adesso percepiscono una sanatoria uguale per tutti di 10.000 lire al mese.

PINEROLO (Torino)

Mobilitazione contro le esercitazioni militari

3 alpini sono rimasti feriti mentre rastrellavano in cerca di bombe inesplose la zona delle esercitazioni

PINEROLO (Torino), 7 settembre

Martedì due alpini e un maresciallo sono rimasti gravemente feriti al Pian dell'Alpe (sopra Fenestrelle). Il tenente Zambelli aveva scelto a caso una ventina di alpini della caserma « Berardi » per rastrellare la zona alla ricerca di ordigni rimasti inesplosi dopo un'esercitazione a fuoco. Come già altre volte, non erano stati scelti degli esperti, con la scusa « tanto non c'è nessun pericolo ». Una bomba da mortaio, urtata da un alpino, è esplosa, con il bilancio che si è detto. L'alpino Roberto Gabutti, sfigurato al viso, perderà un occhio.

Le autorità militari hanno tentato di mettere tutto a tacere. Hanno sostenuto che la bomba esplosa era una semplice SRCH (ma le testimonianze forniteci dai proletari in divisa confermano che era da mortaio) e il colonnello Bizzarini, comandante del 4° alpini, in visita alla Berardi, ha telefonato ai giornali invitandoli a ridimensionare l'accaduto. Il nuovo comandante della Berardi, il colonnello Jean, ha tenuto ieri un discorso agli alpini, dicendo che la colpa era « dell'imprudenza e dell'incapacità dei feriti ».

Una mostra è stata organizzata immediatamente dopo l'incidente dai compagni di Pinerolo. Sotto i portici, davanti al tazebao, si sono formati numerosi capannelli di 50 e più soldati che discutevano della naia. I carabinieri hanno identificato i compagni e tre capitani dell'esercito hanno cercato di prendere i nomi ai proletari in divisa, ma hanno dovuto rinunciare in tutta fretta di fronte alla pronta e decisa reazione della folla. Infine verso sera, il procuratore della repubblica di Pinerolo ha emesso mandato di sequestro nei confronti della mostra e i carabinieri sono tornati in forze per eseguire l'ordine. Un compagno è stato fermato e portato in caserma, ma a tarda notte è stato rilasciato sotto la pressione di una folla di proletari e compagni che stazionava davanti all'edificio.

Pinerolo, intanto, si è ricoperta di scritte sulle condizioni di vita dei proletari in divisa e tutta la città è stata tappezzata con le copie di Lotta Continua riproducenti la lettera dei Taviani sull'uso delle forze armate in servizio di ordine pubblico.

CIRCOLI LA COMUNE

Domenica 9 settembre, ore 9, riunione nazionale dei circoli La Comune presso il circolo di Bologna in via C. Jussi 4, San Lazzaro di Savena.

COMMISSIONE SCUOLA PUGLIE

E' convocata domenica 9, ore 10, a Taranto, via Giusti. Ordine del giorno:

1) relazione e discussione sul programma;
2) bollettino studenti

Tutte le sedi devono designare un responsabile per il settore scuola che deve partecipare alle riunioni

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FORD DI COLONIA: UNA SETTIMANA DOPO

E' passata una settimana dal giorno della feroce aggressione poliziesca dentro i reparti della Ford. L'eco di questa lotta non si è spenta. I giornali continuano la loro campagna contro i lavoratori stranieri: nelle fabbriche la discussione è vivissima, sui temi della lotta all'inflazione, del ruolo del sindacato, del rapporto fra gli operai di diverse nazionalità.

Alla Ford, martedì anche al reparto « Alle Y » il montaggio finale che è stato l'anima della lotta il lavoro è ripreso quasi al completo. L'eliminazione drastica e feroce delle avanguardie è passata apparentemente senza risposta, ma la direzione Ford non è tranquilla. Per evitare pericolosi capannelli questa settimana ci sono in ogni reparto cartelli che in tutte le lingue spiegano che è assolutamente vietato recarsi sul posto di lavoro prima che inizi l'orario effettivo. I Wohnheime degli operai turchi (lager-dormitori) sono sorvegliati dalla polizia, mentre all'interno squadre di fascisti turchi girano per i corridoi cercando di scoprire assemblee e riunioni.

Le preoccupazioni dei padroni non sono infondate: immediatamente dopo l'intervento poliziesco di giovedì gli opeari turchi fecero un'assemblea nei Wohnheime sul modo di organizzarsi per riprendere la lotta.

Sperando di calmare la tensione la direzione ha inviato nei giorni scorsi una delegazione di operai turchi al consolato perché verificassero che il loro compagno Targun, arrestato con gli altri membri del comitato di sciopero era libero, sano e salvo, nelle mani delle autorità turche. Padroni e governo sanno che la repressione violenta ha arginato la situazione, ma fino a quando? Gli operai della « Alle Ipsilon » ci dicevano stamattina: « Così non può durare perché i ritmi sono quelli di prima, sono insopportabili ». In una discussione che abbiamo fatto con gli operai italiani alle baracche, si scommetteva che gli operai turchi si sarebbero mossi ancora nei prossimi giorni.

In realtà è difficile fare previsioni: tutti sanno che potrà ancora succedere perché gli operai delle catene hanno scoperto la loro forza. Era già successo nel '70, quando un normale sciopero sindacale « di avvertimento » fu trasformato in rivolta contro la fabbrica dagli operai turchi che lavoravano alla catena i quali spaccarono le catene. Sembrò solo un episodio, uno scoppio di rabbia. Questa volta la rabbia si è trasformata in un primo tentativo di organizzazione di massa ch eha saputo bloccare la fabbrica per una settimana, che si è concretizzata in obiettivi, in forme nuove e originali di lotta. La rivolta contro i ritmi, contro i Meister, contro l'ordine e la disciplina: sono questi i contenuti nuovi che sono emersi dalla lotta alla Ford accanto a quelli salariali oggi espressi da tutto il movimento. E su questi obiettivi non c'è trattativa a oltranza fra padroni e sindacato che tenga: esse si giocheranno nei prossimi mesi nella lotta quotidiana dentro la fabbrica. Dopo questa gigantesca prova di forza, che ha mostrato però tutti i limiti sulla esperienza sopratutto della classe operaia immigrata, il problema è oggi saper ricostruire ed esprimere questa forza all'interno dei reparti.

L'inesperienza delle armi dei padroni ha giocato non poco giovedì a far riuscire la provocazione padronale e poliziesca. Tutti si aspettavano un attacco frontale ai cancelli e sentendosi forti del numero e della militanza degli scioperanti, pensavano che la direzione avrebbe acconsentito a trattare. Il corteo dei picchiatori che affronta il corteo operaio dentro la fabbrica con una tecnica anche militarmente ben studiata, dividendo la testa dal resto, ha colto tutti di sorpresa. I giorni della Ford sono pieni a rianalizzarli di queste contraddizioni: da una parte un livello altissimo di organizzazione operaia, paragonabile forse ai giorni dell'occupazione Fiat (c'erano anche il perfino le staffette in bicigletta da una porta all'altra) dall'altra delle enormi ingenuità, confusioni, l'incapacità di realizzare in modo organizzato il rapporto con gli operai tedeschi, di prevedere le possibilità concrete per continuare la lotta in altre forme.

Gli operai della Ford sanno tutti di essere stati al centro di un avvenimento di portata internazionale. Gli operai italiani parlano oggi degli operai turchi senza ombra di disprezzo e di razzismo: li ammirano, li rispettano. Alcuni italiani si fanno addirittura dei complessi: « noi che dicevamo tanto dei turchi, piuttosto noi abbiamo fatto schifo ». Infatti molti italiani pur aderendo allo sciopero sono rimasti indietro nelle manifestazioni anche privi di indicazioni, confusi anche dalle parole d'ordine dei revisionisti (Colonia e Stoccarda sono le uniche città della Germania dove esiste una sezione operaia del PCI). La maggioranza degli italiani ha posti migliori dei turchi nella fabbrica e l'obiettivo più sentito da parte loro era 1 marco per tutti. Questo obiettivo, il più unificante oggi, è proprio cresciuto nella lotta e gli immigrati avevano la coscienza che intorno a quella parola d'ordine si poteva creare la massima unità: non a caso era da tutti scandita in tedesco, scritta su tutti i muri.

Da parte degli operai tedeschi c'è oggi rispetto per i turchi e, in qualche caso, paura. Non bisogna dimenticare che su 24 mila operai (30 mila dipendenti) solo 6.000 sono tedeschi e di questi una gran parte ha una collocazione decisamente privilegiata a differenza che in altre fabbriche. A questo si aggiunge una situazione contingente per cui la direzione per varare il nuovo modello a dicembre aveva coinvolto gli operai tedeschi sopratutto specializzati con nuovi incentivi materiali e molte possibilità di fare lo straordinario. Ciononostante i primi giorni di lotta avevano visto una non piccola partecipazione degli operai tedeschi che è andata diminuendo in seguito alla forsennata campagna della stampa, alla paura, all'indecisione.

Abbiamo chiesto come erano i Meister in questi giorni di ripresa del lavoro. « Hanno ancora la paura negli occhi » ci hanno risposto: ora sanno che da un momento all'altro la rabbia degli operai può fargli pagare in un momento tutte le loro angherie. Che la lotta riprenda domani o fra tre mesi, l'esperienza di questi giorni è irreversibile. Un italiano che è stato in prima fila e che è stato licenziato in tronco, trascinato via dal suo posto di lavoro dalle guardie, ci ha detto: « dopo nove anni di Ford ne valeva la pena. Come si è riusciti questa volta a bloccare tutto, potrà riuscire ancora se ci si organizzerà meglio. Da qui non si torna indietro ».

In questi giorni pesa il disorientamento provocato dell'eliminazione di quei compagni, quelli del comitato di sciopero, che erano stati punto di riferimento per tutta la lotta, inoltre il ricatto dell'espulsione sbandierato continuamente condiziona in questo momento ogni risposta immediata alla repressione: gli operai hanno capito che devono fare i conti con tutto quanto lo stato tedesco. Ma nessun operaio può dimenticare che la fabbrica è stata in mano loro, che l'hanno usata secondo i loro criteri. Che dentro la fabbrica ogni sera si ballava e si suonava mentre un cantastorie turco rievocava i fatti della giornata. Che dentro la fabbrica i turchi avevano anche pregato tutti insieme perché, dicevano, « Allah sciopera con noi ». Che si è brindato con lo champagne preso dalla dispensa dei capi, che si è decisa ogni azione in assemblea. La prima notte che si era organizzata la guardia alle porte i turchi utilizzarono i nomi dei loro paesi e città: a una porta Smirne, all'altra Ankara, all'altra Istambul.

Tutti gli operai hanno capito, compresi quelli che non hanno partecipato alla lotta, che in un giorno ci si può sbarazzare della commissione interna fasulla per sostituirla con un proprio comitato posto direttamente sotto il controllo della massa. Altro che aspettare che cambino le leggi che regolano la pace sociale, come scriveva l'Unità dei giorni scorsi!

Nella componente turca in particolare la coscienza di classe è stata più forte dell'ideologia nazionalista. I due incontri che gli scioperanti turchi hanno avuto con il console e il ministro del lavoro turco venuto apposta in aereo chiamato dalla direzione della Ford, lo hanno dimostrato. « Vengo dalla patria, viva la Turchia, viva gli emigranti turchi! » continuava a gridare il ministro. Ma quando ha esortato gli operai a cessare la lotta, è stato sommerso da bordate di fischi ed urla.

Il compagno turco Targyn, avanguardia della lotta.

Crediamo che queste semplici osservazioni fra le migliaia che si potrebbero fare facciano capire perché la lotta Ford ha messo tutti in crisi.

I padroni hanno capito che una nuova classe operaia è venuta alla ribalta, che non c'è barba di sindacato e di prospettiva cogestionale che la possa ingabbiare: proprio oggi, quando anche la cosiddetta « vecchia classe operaia » tedesca rialza la testa e si rimette in cammino.

Le polemiche fra Brandt e gli Jusos, i giovani del partito, sono solo il primo segno delle contraddizioni che la lotta Ford e le lotte di questi mesi hanon aperto nel fronte della borghesia. La rottura delle trattative di Krefeld ne è un'altra prova.

I riflessi di questa inquietudine dello schieramento socialdemocratico e riformista si vedono anche nel nostro PC, come mostrano le corrispondenze dell'Unità dei giorni scorsi.

Il giornale del PCI è costretto a prendere apertamente posizione contro la Commissione Interna della Ford che non ha mosso un dito contro i licenziamenti, ma « dimentica » quelle che da sempre sono state le indicazioni che il partito ha dato ai suoi militanti nell'emigrazione, compreso il membro italiano della Commissione Interna Ford: evitare ogni frizione col sindacato tedesco e con la socialdemocrazia di Brandt.

L'articolista dell'Unità ha preferito sorvolare sul fatto che durante l'occupazione i funzionari del PCI si sono dati da fare nelle assemblee per creare confusione fra gli operai italiani, seminando sfiducia e razzismo verso i compagni turchi, « che non sanno quello che fanno, che si fanno strumentalizzare, che non sono capaci di fare gli scioperi ».

CAMBOGIA - I GUERRIGLIERI HANNO SFONDATO OGGI LE DIFESE DEL CAPOLUOGO

MEZZA KOMPONG CHAM IN MANO AI PATRIOTI

Dopo poco più di due settimane di violenti attacchi, i partigiani del Funk hanno sfondato le difese di Kompong Cham, il capoluogo provinciale a 80 chilometri della capitale: i fantocci arretrano sotto l'incalzare del fuoco dei guerriglieri che hanno ormai preso possesso di tutte le zone meridionali della città. Si combatte aspramente lungo il corso principale della cittadina, che costituisce lo spartiacque fra i quartieri nord e quelli sud: un portavoce dei fantocci ha dichiarato che « la situazione è grave ». L'aeroporto è completamente circondato: da quando il Funk aveva preso possesso di tutte le strade che collegano Kompong Cham alla capitale esso costituiva l'unica via di salvezza per gli assediati. Ora i patrioti hanno occupato la strada che conduce dalla città all'aeroporto, circondando i reparti « governativi » posti a sua difesa e stringendo in una morsa inesorabile anche le truppe rimaste nel centro abitato.

Alla notizia della clamorosa vittoria delle forze di liberazione se ne aggiunge un'altra altrettanto spettacolare: « secondo alcune fonti » i patrioti si sarebbero trovati a un certo punto in difficoltà per mancanza di munizioni, ma sono stati « aiutati » dall'aviazione americana che anche dopo la cessazione dei bombardamenti il 15 agosto scorso non ha mai smesso di fornire il suo « appoggio » ai fantocci di Lon Nol. Alcuni aerei USA infatti hanno sganciato le casse contenenti le munizioni, destinate naturalmente ai « governativi », nelle zone conquistate dai partigiani che hanno potuto così far precedere il loro attacco definitivo da un violento fuoco di sbarramento.

Si estende in Belgio la lotta contro il carovita

Gli 8.000 operai della Fabrique Nationale (che produce armi) sono in sciopero da alcuni giorni e la loro lotta si va generalizzando a tutto il Belgio: l'accordo-quadro firmato dai sindacati con la direzione dell'azienda, che blocca i salari fino al 30 aprile 1974 e prevede aumenti annuali del 17%, è stato messo in crisi dalla fortissima spinta inflazionistica di questi ultimi mesi che ha fatto salire vertiginosamente i prezzi. Dalla regione di Liegi, dove decine di fabbriche stanno raccogliendo le parole d'ordine degli aumenti salariali lanciate dagli operai della Fabrique Nationale, la lotta contro il carovita si sta estendendo ai poli industriali del Limburgo e della regione della capitale; anche i lavoratori delle ferrovie stanno preparando una piattaforma di lotta che ha al centro la richiesta di forti aumenti salariali e così le due grandi confederazioni sindacali — la FGTB e la CSC —, avendo preso atto della crescente mobilitazione operaia, hanno dichiarato prossima la apertura di una «vertenza nazionale».

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA E PLASTICA

Ordine del giorno:
1) la piattaforma contrattuale;
2) il convegno nazionale di Ariccia del 14-15 settembre.

Domenica 9 settembre, alle ore 9,30, nella sede di Settimo Torinese, via Verdi, 34.

Per comunicazioni telefonare alla sede di Torino 835695.

PER L'APERTURA DELLE VERTENZE DI GRUPPO

Le grandi manovre della Fiat e della Federmeccanica

Un documento della Fiat presentato ai sindacati metalmeccanici - Le trattative per la stesura del contratto

« E' quindi in questo momento che noi abbiamo necessità di produrre, colmando almeno in parte i vuoti che esistono tra la capacità attuale — non sfruttata — e quella che sarà raggiunta solo a completamento del programma di investimenti nel Mezzogiorno ». Sono parole della direzione della Fiat, indirizzate, in un documento reso noto non dai sindacati ma da un giornale padronale, ai sindacati metalmeccanici. « Anche solo un incremento del 10 per cento della produzione Fiat — continua il documento — significherebbe una minore dipendenza dall'estero che potrebbero compensare ad esempio il 20 per cento delle importazioni di carne effettuate in un anno: e sarebbe un grosso contributo alla lotta contro l'inflazione ».

Senza sottovalutare questa ultima, grottesca affermazione della Fiat secondo la quale all'aumento dei prezzi, alla crisi speculativa sulle derrate alimentari si risponde aumentando la produzione, si badi bene, soprattutto della Fiat; è importante sottolineare il momento scelto da Agnelli per rilanciare in grande stile la pressione sui sindacati per ottenere una maggiore utilizzazione degli impianti. In vista della riunione del coordinamento sindacale della Fiat, non più prorogabile di fronte alla spinta della discussione operaia, che dovrebbe aprire la vertenza del gruppo; mentre sono in piena azione le grandi manovre della Confindustria per inaugurare la trattativa centralizzata sull'utilizzazione degli impianti; la Fiat riprende la sostanza delle richieste avanzate a metà di luglio e che si inquadravano nel complessivo processo di ristrutturazione deciso per l'area piemontese. Non può sfuggire, dunque, l'evidenza delle intenzioni della Fiat: a partire dalla disponibilità più volte espressa dai sindacati, portare « dentro » la trattativa per la vertenza di gruppo la questione dell'utilizzazione degli impianti.

Addirittura, Agnelli non ha nessuna difficoltà ad ammettere che ha una impellente necessità di produrre di più e subito: è un'affermazione che suona come un aperto ricatto alla « nuova opposizione sindacale », ma che, al contrario, sarà esaminata con molta attenzione dagli operai che si apprestano a scendere in lotta.

Del resto la prima carta che i padroni hanno usato in tutta Italia per ottenere una maggiore utilizzazione degli impianti, l'uso intensivovo dello straordinario nel periodo immediatamente successivo alla firma del contratto, proprio alla Fiat ha funzionato molto male (nell'ultimo trimestre c'è stata una diminuzione del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Intanto appaiono estremamente significativo i commenti padronali alla tregua dichiarata dai sindacati; è irridente per esempio l'articolo del «Globo» in cui si afferma che, nello stesso momento in cui i sindacati hanno scelto « l'autocontenimento delle rivendicazioni salariali », sono obbligati a lasciar perdere la teoria, tante volte proclamata, della « rigidità della forza lavoro ». Se dunque si devono lasciar passare gli straordinari — prosegue il quotidiano dell'ENI — perché non affidare tutta la questione degli impianti e dell'aumento della produttività ad una trattativa centralizzata a livello governativo? Sarebbe addirittura la troika, con il suo teorico della politica dei redditi, La Malfa, a guidare le manovre per conto di Agnelli!

In stretta connessione con questo disegno si intrecciano le grandi manovre della Federmeccanica nella stesura del contratto siglato all'inizio dello scorso aprile. L'obiettivo principale della trattativa ancora in corso sulle declaratorie dell'inquadramento unico, sembra in questo momento quello di dare il massimo di credibilità possibile alla parola d'ordine sindacale della « applicazione del contratto ».

Proprio la prossima settimana riprenderanno gli incontri per la stesura definitiva del contratto. Tanto i padroni della Federmeccanica che quelli di stato stanno cercando, attraverso la formulazione delle declaratorie, di ribadire con forza i criteri di professionalità (soprattutto nei primi livelli), accentuare la funzione di « steccato » del 4° livello, rafforzare la struttura gerarchica dei capi, ostacolando i già debolissimi meccanismi automatici nel passaggio da un livello all'altro e favorendo al massimo la divisione all'interno degli stessi livelli e in particolare di quelli impiegatizi.

AL CONGRESSO DEGLI OPERATORI DEL DIRITTO

Ovazione dei giuristi per De Marsico che tesse le lodi del fascio

Al congresso nazionale degli avvocati che si svolge a Perugia, il corporativismo oltranzista e la vocazione apertamente reazionaria che caratterizzano la maggioranza degli esponenti della categoria forense, continuano a manifestarsi e a condizionare pesantemente i lavori. Anche ieri c'è stata baruffa, e non poteva essere altrimenti, visto che qualsiasi intervento, sia pure moderato, osi dissociarsi dall'ortodossia fascista, incontra l'ostilità più inconsulta e fragorosa. Questo clima da littoriale, aveva già trovato in apertura un interprete esemplare in Alfredo De Marsico.

A questo collaudatissimo arnese dell'intrigo fascista era stato affidato l'incarico di sottolineare con una indegna provocazione condotta sotto gli occhi del presidente della corte costituzionale, gli umori dei colleghi a convegno. Troppo poche, anche se molto decise, le voci che si sono levate dall'assemblea per far rimangiare all'ex ministro mussoliniano i suoi insulti.

Come è ormai tradizione per una assise di operatori del diritto, il bersaglio più vistoso della tracotanza reazionaria dell'oratore sono stati i giudici di « Magistratura Democratica ». « Eliminare i fiori del male » aveva minacciato Guarnera a proposito dei giudici di sinistra. De Marsico non è stato da meno. Rifacendosi al procuratore anche nel frasario, ha tuonato che occorre « estirpare » la politicizzazione dei giudici. Dal nuovo proposito, botanico-repressivo, il cicerone nero è passato al programma operativo, quanto mai elementare: impedire al giudice ogni attività politica e sancire tramite il congresso questo principio o rassegnarsi al fallimento dell'assise.

Per essere più convincente, De Marsico s'è lanciato in una difesa degli imputati della strage di stato (quelli nuovi, ovviamente) e nel rituale linciaggio di D'Ambrosio. Un compito assai congeniale al gerarca, il quale non è solo il relitto quasi centenario dei fasti littori, né solo il ricordo vivente della congiura del 25 luglio (De Marsico seguì Grandi nella fuga dalla barca del duce) ma è sopratutto lo zelante e prezioso attivista della propaganda almirantiana pro-Freda, il teorico giudiziario che dalle colonne del Candido rabbercia periodicamente i cocci della cosidetta « strage contro lo stato ».

Ma De Marsico non s'è fermato qui. Da scaltro portavoce della Destra Nazionale qual'è, si è lanciato in una difesa apologetica del passato regime e della sua giustizia che — ha sostenuto — in quanto a democraticità non aveva nulla da invidiare a quella attuale. Per questa tesi (che in fin dei conti è solo apparentemente paradossale), l'avvocato fascista ha potuto trovare facili pezze d'appoggio nel panorama della giustizia repubblicana: dal permanere dell'uso dei codici mussoliniani agli orientamenti nostalgici di giudici, avvocati e altri baroni del settore; dall'istituzione dei tribunali speciali politici alla conservazione di tutti i privilegi corporativi e fascisti per gli operatori togati.

Il presidente della corte costituzionale Bonifacio, che era ospite del congresso forse per non dispiacere a chi con tanto riguardo lo aveva invitato, ha digerito senza battere ciglio apologia fascista e applausi all'apogeta, svolgendo il proprio intervento come da programma

Il colera in Puglia: L'epidemia si allarga a tutta la regione

« Cresce la minaccia del colera in Puglia »; « purtroppo si deve incominciare a parlare di vera epidemia ». In questi termini si esprime la Gazzetta del Mezzogiorno di oggi. Infatti nella giornata di giovedì è risultato estremamente chiaro che ormai l'infezione si è diffusa in tutta la provincia di Bari, dal mare fino alla Murgia, e nel Foggiano, mentre sta raggiungendo il brindisino, il tarantino e anche la provincia di Potenza in Basilicata. Anche se, come riconosce la Gazzetta « Non c'è una fonte in grado di dare notizie esatte ed aggiornate », risulta che i ricoverati nella regione sono circa 450 (solo a Bari raggiungono la cifra di 380, e sono oltre 40 a Foggia), mentre i colerotici sono quasi un centinaio (la stragrande maggioranza a Bari, dove nelle ultime 24 ore sono aumentati di una ventina, alcuni dei quali sono bambini e 3 a Foggia, uno a Mesagne in provincia di Brindisi).

La zona più stretta d'assedio del morbo è quella centrale intorno a Bari, dove quasi non c'è paese che non abbia qualche colerico accertato o gravemente sospetto.

Si tratta del territorio che nei primi sei mesi di quest'anno ha registrato circa 800 casi di tifo, paratifo, e qualche centinaio di casi di epatite virale. Sui 252 comuni della regione almeno 91 sono privi del tutto di fognature.

A Bari la situazione igienica resta chiaramente al di sotto non solo dei bisogni dei proletari, ma anche da ogni pur minimo criterio con cui affrontarli, in uno stato d'emergenza come questo.

Bari vecchia, da cui proviene una buona parte dei colerici della città, dovrebbe essere disinfettato ogni giorno, casa per casa, strada per strada; e così anche altri quartieri proletari. Ma il Comune prende tempo e perde tempo.

I proletari stanno discutendo della seconda vaccinazione. Dopo che l'assessore regionale alla Sanità, signor Conte, aveva affermato che si era adottato il metodo della somministrazione unica da un centimetro cubo, ieri l'assessore comunale alla sanità, signor Lacarra, ha fatto sapere di aver delegato alla valutazione dell'ufficiale sanitario « se e quando inizierà la seconda fase della profilassi anticolerica »! I proletari vogliono che la cosa sia chiarita nei termini più precisi, e che si arrivi alla seconda vaccinazione di massa. Non hanno nessuna intenzione poi, di rimettersi a fare le code sotto il sole davanti ai pochi ambulatori, come è successo per la prima vaccinazione. Tutti i medici devono essere precettati, i centri funzionanti debbono essere molti di più degli attuali venticinque. Vecchi e bambini devono essere vaccinati a domicilio. Negli ambulatori deve essere applicato uno stretto controllo sui medici: diversi di loro infatti si sono appropriati del vaccino per iniettarlo a pagamento ai loro clienti di riguardo. In questo furto si sono distinti parecchi medici del MSI: devono essere individuati e condannati.

I pescatori poveri e i piccoli rivenditori di mitili rimasti senza lavoro hanno ricevuto dal sindaco la promessa di uno stanziamento di dieci milioni di lire in loro favore. Una miseria, che comunque occorre strappare ai temporeggiamenti dell'amministrazione comunale. Su questi obiettivi: *1) seconda vaccinazione di massa; 2) disinfezione speciale dei quartieri e delle case; 3) erogazione dell'acqua tutto il giorno e, dove non arriva la rete idrica, rifornimento con autobotti tre volte al giorno; 4) raccolta dei rifiuti 3 volte al giorno con relativa disinfezione; 5) massiccia assunzione di nuovi netturbini da mettere nell'organico fisso,* sta andando avanti l'opera di mobilitazione del quartiere che a breve scadenza dovrebbe sfociare in una grossa assemblea. Ma già oltre questi obiettivi immediati, emergono contenuti di lotta (completamento della rete idrica e fognaria) che indicano come i proletari non intendano, passata la fase del colera, ritornare a vivere come prima.

A che punto è il colera

A che punto è il colera? A Napoli diminuisce il ritmo dei ricoveri ma al Cotugno si continua a morire. In Puglia l'epidemia infuria senza che per questo si ricorra alla vaccinazione di massa, nuovi casi si continuano a verificare in altre città d'Italia. E' del tutto impossibile sapere come stanno effettivamente le cose, l'unica cosa certa è che nessuno dice la verità. Bisognerebbe essere matti per dare credito a un personaggio come il direttore del Cotugno, degno presidente dell'ordine dei medici napoletano, liberale, pronto a farsi intervistare alla TV quanto restio a dire che cosa sta veramente succedendo dentro l'ospedale modello. Dove in agosto, quando il colera non si doveva ufficialmente dichiarare, i malati sono stati tenuti assieme a tutti gli altri, i quali poi sono stati spediti via per lasciare il posto ai nuovi ricoverati, a portare nelle rispettive case focolai di tifo e di epatite, e magari qualche vibrione. Dove malati dati per morti sono risultati vivi e viceversa. Dove è impossibile sapere a quale causa sono dovuti i decessi, forse perché in buona parte possono essere attribuiti alle indescrivibili condizioni di sporcizia in cui è immenso il costosissimo ospedale.

Lo stesso criterio di credibilità può essere tranquillamente esteso a tutti gli altri personaggi preposti al controllo, all'analisi e alla cura dell'epidemia.

In mezzo alla innominabile quantità di stupidaggini che in queste giornate vengono dette e scritte, ogni tanto qualche voce si fa sentire per insinuare quelle semplici verità che nessuno vuole dire.

Oggi è la volta del direttore della clinica per malattie infettive dell'università di Napoli. Ora che la situazione a Napoli non è più drammatica, si possono dire le cose come stanno. Abbiamo così conferma che l'epidemia di colera è scoppiata molto prima di venire ufficialmente dichiarata: « si sono avuti a Napoli ed in altre località durante i mesi di luglio-agosto numerosi episodi di gastroenterite acuta: talora forme banali, talvolta gravi, con sindrome coleriforme... Il vibrione è molto più diffuso di quanto si ritiene, e molte forme di banale enterite potrebbero essere dovute ad esso. Infatti in alcuni casi è stato isolato da soggetti affetti da semplice enterite. In aggiunta, è presumibile che i portatori sani siano in numero estremamente elevato ». Ci sono tutte le condizioni, continua il professore, perché l'epidemia si diffonda in molte città, e perché il colera « si stabilizzi in forma endemica », diventi cioè, come le altre malattie infettive, normale e permanente retaggio della vita di tutti coloro che vivono nelle condizioni igieniche e sanitarie peggiori, che si nutrono peggio, che sono meno difesi. Cioè dei proletari.

Dunque l'infezione era in atto e lo si sapeva. Lo stesso ministro della sanità ha confermato oggi di essere stato a conoscenza della segnalazione di pericolo proveniente dalla Tunisia, che risale ai primi di agosto. La denuncia ufficiale del colera è del 27 agosto. La vaccinazione è iniziata il 31. Per più di un mese dunque si è lasciato che milioni di persone andassero e venissero per tutto il paese, mangiassero i frutti di mare incriminati alla fine come i soli untori, e bevessero acque di tutti i generi. Intanto si vaccinavano i dipendenti della Nato, i notabili democristiani subito avvertiti. Per tutti gli altri, dice oggi il ministro con encomiabile faccia tosta, non c'erano né vaccino né soldi.

Poi, quando i vecchi, i più indifesi, cominciavano a morire, si sono scatenati tutti: gli scienziati a discutere sui limoni; i cronisti a spettegolare con tono indignato e animo razzista sui proletari, sulle donne di Napoli; i democratici a fare prediche sulle istituzioni; i ceti medi ad arricchire sul mercato nero; il ministro (per l'ambiente) Corona a rilasciare interviste sulla catastrofe ecologica; i medici a scappare e gli ufficiali sanitari ad aumentare le loro tangenti; i poliziotti a chiudere bancarelle e gelaterie.

Mancava solo una cosa, infatti oggi è successo: i deputati democristiani di Napoli, capeggiati da Antonio Gava, il cui nome non abbisogna di aggettivi, hanno chiesto al governo per sé e per i loro amici « i benefici previsti dalla legge per le zone colpite da pubbliche calamità, agevolazioni creditizie, sgravi fiscali » eccetera.

L'onorata società borghese e democristiana ha reagito al colera secondo i criteri che le sono connaturali: quelli dell'omertà, della speculazione, del profitto, dell'irresponsabilità, del cinismo, dell'ignoranza e della stupidità.

Il colera non esisteva quando l'Italia era piena di turisti. Quando non si poteva più tacere, è diventato un fatto solo meridionale, buono per scriverci tonnellate di polemiche gratis. Nel nord non c'è, e se c'è non si deve dire: a Torino ci sono tre casi accertati ma Agnelli non è d'accordo. La produzione innanzitutto.

Intanto la quantità di persone che, spinta dalla paura del colera, si fa ricoverare sta rivelando che le malattie infettive sono molte di più di quanto dichiarano le statistiche. **Un comunicato dei compagni dell'Unione inquilini di Milano** dice « sono ricoverati al Bassi 40 malati di tifo e 110 sospetti di epatite virale: alcune malattie infettive, non meno pericolose del colera, stanno raggiungendo punte allarmanti soprattutto a causa delle disastrose condizioni igienico-sanitarie di migliaia di alloggi. Dall'ultimo censimento nazionale è risultato che nella sola Milano circa 180.000 abitanti vivono in 57.000 alloggi di fatto inabitabili ».

Il comunicato conclude « Non intendiamo aspettare il colera per rivendicare il diritto a una casa civile e a condizioni ambientali decenti ». Non aspettare il colera per prendere l'iniziativa, perché come la vicenda esemplare del colera sta mostrando a tutti, solo la lotta di classe è capace di disinfettare le città da tutti i bacilli e i parassiti.

IL COLERA A NAPOLI

(Continua dalla 1ª pagina)

Tra mercoledì sera e giovedì sono morte altre 5 persone, e venerdì una sesta. La campagna anti-cozze, ha portato ieri alla distruzione dei mitili a S. Lucia, dove le donne dei « cozzicari » si sono scontrate con l'enorme schieramento di polizia mobilitato da Zamparelli. La prefettura ha stanziato 10 milioni di sussidio per le 90 famiglie di coltivatori di mitili, cioè circa 100.000 per famiglia. Tale provvedimento non solo è insufficiente, ma sopratutto non affronta il problema delle centinaia di venditori ambulanti che vivono sulla vendita dei frutti di mare e che oggi sono disoccupati, né quello di tutti quei proletari — e a Napoli sono migliaia — che campano alla giornata con il piccolo commercio delle bancarelle.

Le autorità che oggi sono così efficienti nel fare piazza pulita dei venditori ambulanti, si sono però dimenticate che al Fusaro e a capo Miseno ci sono più grossi allevamenti di cozze, che appartengono a due grossisti produttori, i cui mitili, evidentemente non sono inquinati.

Mentre scriviamo, tutti i cozzicari di S. Lucia, sono raccolti a Castel dell'Ovo, circondati da grossi cordoni di poliziotti. Per protesta stanno mangiando le cozze: « la colpa — dicono — è di Maglietta, che vuole costruire nei suoi cantieri gli yacht per i signori e fare a S. Lucia il porto turistico ».

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 9 settembre, alle 9, in via Dandolo 10, Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

NAPOLI

CONTINUA LA LOTTA ALL'ALFA SUD

Ieri, dopo il blocco totale della fabbrica al primo turno, gli operai del secondo turno, entrando in fabbrica, hanno trovato un comunicato della azienda, in cui si diceva che, per lo sciopero degli operai della mensa, l'Alfa non poteva assicurare il pasto. La discussione si è fatta subito accesa: « se l'azienda non ci assicura il pasto, noi non le assicuriamo otto ore di lavoro ». Il consiglio di fabbrica ha tentato di calmare la situazione, spiegando che alle 16 aveva un incontro con la direzione. Ma gli operai del primo turno avevano avvertito quelli del secondo che non c'era niente da mangiare e che avevano scioperato per solidarietà con la lotta degli operai della mensa. Verso le 17, i delegati sono venuti a dire che la direzione — bontà sua — avrebbe dato a ciascuno un panino con una scatoletta e che bisognava aspettare fino a che non fosse arrivata l'ora di mangiare: poi si sarebbe visto se gli operai ce la facevano a lavorare con un panino, oppure no!

Al reparto sigillatura della verniciatura, che voleva cominciare lo sciopero addirittura dalle 16, un delegato ha cercato di convincere gli operai che, se volevano, con un panino potevano lavorare benissimo, che, tanto per un giorno non si moriva e che scioperando danneggiavano gli operai della mensa, i quali non volevano la solidarietà di nessuno, per non far perdere ore di lavoro. « Se si mangia il panino — hanno risposto i compagni della sigillatura — e poi si resta a lavorare, si fa invece la stessa produzione, si danneggia la lotta della mensa e si fa il gioco della direzione ». Così, nonostante il pompieraggio del sindacato, sono scesi in sciopero dalle 18 a fine turno, autonomamente, contro l'accordo tra consiglio di fabbrica e direzione. Tanto più che il giorno stesso avevano fatto tutti la firma per cacciare il delegato dalla linea. Pure alle presse gli operai hanno fatto lo sciopero del rendimento, producendo 200 pezzi invece di 1.000 e, a fine turno un gruppo di compagni è rimasto in fabbrica a spazzare via i crumiri che facevano gli straordinari. All'ora della mensa, appena i primi gruppi di operai sono cominciati ad arrivare, i panini sono finiti subito: « Già ci danno pochi soldi, dicevano tutti, e poi non ci vogliono nemmeno dare da mangiare ». La decisione, compatta, è stata quella di scioperare dalle 19.15 fino alla fine del turno alle 23. Queste ore di sciopero sono state un'occasione per riaprire la discussione sugli obiettivi della piattaforma aziendale; inoltre dalla discussione operaia fuori dai cancelli sono emersi alcuni obiettivi immediati: 1) la direzione deve accettare subito le rivendicazioni dei compagni della mensa; 2) il pagamento totale delle ore di sciopero; 3) garanzia per i prossimi giorni del pasto con un aumento dell'intervallo mensa per uscire, pagato integralmente, e il rimborso spese per andare a mangiare fuori.

Dopo la lotta di ieri che aveva portato al blocco completo di tutta l'Alfa sud, oggi gli operai della mensa hanno lavorato di nuovo secondo i vecchi turni, così come volevano loro. Intanto si sta svolgendo a Napoli alla sede dell'Intersind una trattativa sulla questione. Gli operai della mensa comunque hanno deciso, qualunque sia l'esito della trattativa, di continuare a lavorare secondo i vecchi turni e di non accettare la nuova imposizione. Se nella trattativa dovesse passare la richiesta del padrone si bloccherà di nuovo tutto.

TORINO - FIAT AVIO

10 ORE DI SEDUTA AL CDF MA LA LINEA SINDACALE NON PASSA

Gli interventi dei compagni di Lotta Continua di fronte all'attendismo sindacale, ripropongono con forza la necessità di aprire la vertenza Fiat, e alcuni obiettivi: le 170.000 di premio ferie e un aumento in denaro fresco

Seduta-fiume mercoledì al consiglio di fabbrica della Motori-Avio: è durata dalle 8 del mattino fino alle 19. Era la terza riunione dopo la rielezione del consiglio, ma la prima importante: doveva infatti affrontare la discussione del documento sindacale sulla vertenza di gruppo, alla luce dei pareri raccolti nelle singole squadre. Ma Andreoli, del coordinamento di fabbrica (una struttura che all'Avio sostituisce l'esecutivo), ha dimostrato di avere una idea del tutto particolare su come condurre la discussione, cominciando a fare una specie di referendum fra la trentina di delegati presenti. Prendendoli uno per uno, si limitava a chiedere l'opinione degli operai sulle proposte sindacali. Ha dovuto desistere di fronte alle proteste: « dobbiamo discutere, non fare sondaggi di opinione ».

Il compito di rimandare il più possibile la discussione e, se possibile, impedirla del tutto, è passato così ad Aloia, della segreteria provinciale Fim, giunto nel frattempo. Per tre ore Aloia ha offerto ai presenti un completo riassunto della linea sindacale su riforme e mezzogiorno. Quando finalmente è entrato nel merito della vertenza Fiat, ha ammesso che « il sindacato ha perso quota », e che « per riacquistare fiducia dobbiamo risolvere il problema delle ferie e della applicazione del contratto ». Sulla mensa ha proposto dei « comitati operai » destinati a controllare la genuinità del cibo e, sorvolando allegramente sulle richieste salariali, si è dilungato sui trasporti e sulla scuola.

Aloia ha concluso con un attacco ai delegati, accusandoli di scarso senso di responsabilità: « prendono troppi permessi e sono fuori del monte-ore previsto: di 1.500 ore alla Motori-Avio, di 16 mila alla Lingotto e alla carrozzeria di Mirafiori, di 20 mila a Rivalta e a Mirafiori meccaniche. E' comprensibile a Rivalta e Avio, ma alla Lingotto i delegati stanno in permesso otto ore su otto e alle meccaniche molti sono tornati dalle ferie con tre giorni di ritardo prendendosi il permesso ». Era un attacco strumentale, diretto contro la autonomia dei delegati. E ne ha tratto le dovute conseguenze: « in tutte le sezioni che non sono in grado di autoregolamentarsi, i delegati devono telefonare al funzionario di lega prima di prendere un permesso sindacale ». Al pomeriggio Andreoli ha ripreso la parola. Approfittando del diversivo, ha continuato a battere sulla questione delle ore. « Con la scusa delle ore si vogliono bloccare i delegati in vista del contratto aziendale » hanno ribattuto alcuni delegati: « a consumare i permessi non siamo noi, sono proprio quelli del sindacato a passare il loro tempo in lega o a dormire. Dobbiamo essere noi del consiglio a controllare le ore ». C'è stata discussione e il tentativo di mettere i delegati agli ordini degli operatori sindacali non è passato: alla fine si è deciso che saranno i delegati stessi a gestire il monte ore della fabbrica.

Poi, ma ormai era tardi, il C.d.F. è passato alla discussione. Un compagno di Lotta Continua ha aperto gli interventi, smontando la finzione del « blocco dei prezzi » e ribattendo ad Aloia su investimenti e mezzogiorno: « Non c'è nessuna inversione di tendenza e il 6 x 6 o altre concessioni ai padroni non possono dare frutto per il semplice fatto che gli impianti industriali non sono al sud, ma al nord ».

« A ottobre — ha proseguito il compagno — i nodi verranno al pettine, il blocco dei prezzi finirà anche ufficialmente e gli aumenti scatteranno. Per questo gli operai hanno bisogno di denaro fresco, 40-50 mila lire in più al mese. E il premio deve essere uguale per tutti e non legato alle presenze, altrimenti diventa un premio per i crumiri. Quanto alla sua entità vediamo l'esempio di Rivalta, che ha chiesto 170 mila lire ».

A questo intervento si sono ricollegati tutti i successivi, di compagni di Lotta Continua e non. Al termine, al coordinamento non è restato che tentare una mediazione, proponendo la mensa a 100 lire e 150 mila lire di premio uguali per tutti e slegate dalle ore lavorative. Ma sulla questione del denaro fresco non era possibile nessuna mediazione o accordo: il rifiuto sindacale della lotta per il salario è totale. E' stata riconosciuta l'esistenza di due linee contrapposte, quella della burocrazia sindacale e quella portata avanti dalle avanguardie autonome, che dieci ore e più di seduta passate fra diversivi e tentativi di insabbiamento, non erano riuscite a nascondere.

La decisione finale, quindi, è stata affidata agli operai: le due proposte di piattaforma saranno discusse nelle assemblee di reparto e in un'assemblea generale. La prossima riunione del C.d.F. si limiterà a prendere atto della volontà operaia che emergerà da questa verifica di massa e a farsene interprete presso il coordinamento nazionale del gruppo Fiat.

ORBASSANO (Torino)

Domenica 9 settembre, ore 10,30, piazza del Municipio, comizio di Lotta Continua, contro il carovita, contro la tregua sociale.

Parlerà un compagno operaio di Rivalta.

Lama: MOLTI SI' E POCHI NO PER IL GOVERNO

Lama, segretario generale della CGIL, ha concesso una intervista a Panorama che ribadisce, e, se è possibile, accentua, i temi di fondo che hanno portato le confederazioni sindacali all'immobilismo attuale.

La prima questione, per i sindacati, è quella delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione. Lama usa i toni duri a questo proposito: i soldi devono saltare fuori; noi abbiamo indicato come; certo non si tratta di misure indolori (per esempio l'abolizione dei massimali per gli assegni familiari); « chi governa deve scegliere — dice Lama — noi vogliamo che una volta tanto un governo scelga per i pensionati e non per gli industriali ». « Se occorrerà comunque — minaccia Lama, senza però fissare né scadenze, né modalità, né termini precisi — chiameremo allo sciopero i metallurgici, gli edili, i tessili, i braccianti ». Una maniera per assicurare il governo che, finché possono, i sindacati sono ben intenzionati a non fare di questa vertenza una lotta.

L'altra minaccia — la solita — fatta da Lama, a due mesi dal congresso della CGIL in cui l'aveva già pronunciata, e non per la prima volta, non può fare a meno, in queste circostanze di soffondere una vena di ridicolo su tutto il suo discorso. « Se i prezzi non tengono — dice Lama, e viene da chiedersi per quante volte, ancora, continuerà a ripeterlo — si porrà il problema di un'iniziativa salariale per tutti ». E aggiunge subito, tanto per far capire da dove arriva, secondo lui, la minaccia di una ripresa immediata della lotta salariale « E non soltanto per i metalmeccanici ».

Sul blocco dei prezzi Lama pronuncia un no deciso all'aumento della benzina, anche, e soprattutto per non far regali ai petrolieri fascisti. Ma non dice quali misure prenderà il sindacato, dato che l'aumento della benzina è già stato deciso.

Si passa poi alla « riforma delle riforme », come ormai tutti lo chiamano: il Mezzogiorno. Gli impegni per gli investimenti devono essere precisati e circostanziati, dice Lama, in modo che 4.000 miliardi, o 400, o 4, non finiscano poi per significare la stessa cosa. Così pure, il centro di Gioia Tauro « lo vogliamo sul serio, nei tempi stabiliti, e siamo già in ritardo ». Nelle prossime settimane — conclude Lama — dovremo aprire una vera e propria vertenza con il governo, su alcuni punti precisi, che riguardano ciascuna regione del Sud.

Qui finisce la parte propriamente « sindacale » dell'intervista di Lama e comincia quella più propriamente « politica ».

Sentite un po' cosa ci dice Lama.

Governo: la « *simpatia* » con la quale le organizzazioni dei lavoratori hanno accolto il governo Rumor è giustificata « perché uscivamo da una situazione in cui le stesse istituzioni democratiche rischiavano di deteriorarsi e il pericolo fascista stava diventando reale ». « C'è comunque il problema della democratizzazione delle strutture dello stato » e qui Lama riprende, con un tono accentuatamente provocatorio, la sua proposta sul sindacato dei poliziotti: « Non certo un sindacato politicizzato — precisa questo burocrate che pretende di essere un comunista — e nemmeno un sindacato che sottragga i poliziotti al loro dovere ». Con il sindacato i poliziotti diverrebbero lavoratori come tutti gli altri (basta poco!) che fanno un lavoro *particolare*, ma un lavoro che va rispettato.

Burocrazia. Anche su questo punto sostiene Lama « ci sono centri di resistenza alla democratizzazione dello stato nell'alta burocrazia, come nelle forze armate » comunque, aggiunge subito, ricordandosi di Lenin « penso che si possa utilizzare la burocrazia, nel suo complesso, come strumento della direzione democratica dello stato ».

Patto sociale: c'è la possibilità che il sindacato e il padrone illuminato possano trovarsi insieme d'accordo con il governo? « Se dovessi rispondere in base alle mie convinzioni ideologiche — risponde Lama — direi che lo credo impossibile. Ma questa è ideologia, aggiunge Lama, cioè roba che con il mestiere del sindacalista non ha niente a che fare. E allora? « Allora aspettiamo la verifica dei fatti ». E con questo programma, che potremmo definire « ginnico », Lama si appresta ad affrontare l'autunno.